

TOLKIEN

La lingua, le armi, gli amori...

di

Paola Capasso

Il mio contributo alla presentazione de *“I figli di Hurin”* sarà dedicato in particolare ad alcuni aspetti della vicenda umana ed artistica di Tolkien, in particolare verrà posta attenzione alla dedizione di Tolkien per le lingue che maturò in amore per la linguistica e per la filologia facendo di lui uno stimato studioso nonché un pregevole docente universitario.

Non posso però non fare qualche considerazione più generale sulla biografia di questo autore che ebbe una vita piuttosto normale e abitudinaria, soprattutto dopo il trasferimento definitivo ad Oxford dove vinse, nel 1925, la cattedra di anglosassone e dove dimorò con la sua famiglia per più di un ventennio. Gli anni dell'infanzia e della giovinezza furono invece, sebbene più tormentati, vivaci e per certi versi spensierati: la perdita dei genitori, la romantica ed ostacolata storia d'amore con Edith Bratt che poi sposò, gli anni della scuola a Birmingham con gli amici della TCBS, la 1^a guerra mondiale a cui prese parte in veste di ufficiale fuciliere.

Il profondo rapporto che lo legò alla madre Mabel Suffield fu come un seme gettato in un terreno fertile: Ronald sentiva una maggiore appartenenza ai Suffield piuttosto che ai Tolkien e provò sempre un

amore senza riserve e un'attrazione profonda per la terra da cui Mabel proveniva, il West Midland dell'Inghilterra. Ronald perse la madre a soli 12 anni: la ricorderà per la forza, il coraggio e lo spirito di sacrificio dimostrati nel prendersi cura da sola dei suoi due figli, del loro benessere e della loro educazione. La morte di Mabel evidenziò due aspetti della personalità di Ronald che lo contraddistingueranno in particolar modo durante gli anni della giovinezza e che si possono leggere anche fra le righe delle sue maggiori opere: da una parte un'indole socievole che rivelava l'amore per la vita, dall'altra una profonda disperazione e il senso ineluttabile della caducità delle cose. Mabel fu anche la sua prima insegnante: fu lei a prepararlo per il test d'ingresso alla King's Edward School, la scuola più celebre e stimata di Birmingham e fu ancora lei ad impartirgli le prime lezioni di lingue classiche, accorgendosi così ben presto di quanto il suo primogenito fosse tanto incline a questo genere di studi.

Durante gli anni alla King's Edward infatti tale attitudine si rivelò pienamente: studiando le lingue classiche e le lingue straniere Tolkien cominciò ad appassionarsi alla "parola", indagando la struttura dei linguaggi, i loro elementi comuni, accostandosi quindi alla filologia. Tolkien amerà le parole, la loro forma, il loro suono, investigherà sul loro "perché". Gli era già successo da bambino di provare un'intensa attrazione, propria di un innamorato, nel leggere alcune scritte in gallese sulle fiancate dei vagoni ferroviari che passavano poco lontano da casa sua; adesso finalmente aveva l'opportunità di conoscere le parole nell'intimo. Come avrà a scriver di lui l'amico C.S. Lewis, collega durante gli anni di insegnamento ad Oxford, Tolkien seppe calarsi nella profondità delle parole con quel suo "modo ineguagliabile di scrutare nel linguaggio della poesia e nella poesia del linguaggio". Fondamentali furono gli anni del liceo quando fece la scoperta dell'anglosassone, l'inglese antico, che lo appassionò essenzialmente per motivi storici più che estetici come avvenne invece per il gallese, in quanto l'anglosassone era il linguaggio parlato dai suoi antenati, e negli anni ne approfondì la

conoscenza ricercandone e studiandone i vari dialetti. Tolkien aveva l'impressione che quell'antica lingua fosse già dentro di lui, come un'inconscia e atavica memoria che non aspettava altro che d'essere portata alla luce. E in effetti egli era solito dire agli amici e collaboratori di non sentirsi tanto un "inventore" quanto piuttosto uno "scopritore", e questo anche a proposito della mitologia che iniziò a sviluppare con intenzione subito dopo la guerra. La conoscenza delle lingue, dopo l'anglosassone, passò al gotico, all'antico norvegese o islandese, al finlandese.

Lo studio delle lingue non fu uno studio esclusivamente teorico, appreso sulle grammatiche; grazie anche all'esempio venutogli da uno dei suoi primi insegnanti, l'apprendimento avvenne attraverso la lettura diretta dei testi letterari, prima nella traduzione e in seguito in lingua originale: il *Beowulf*, *Sir Gawain and the Green Knight*, il *Pearl*, la *Volsungasaga*, il *Kalevala* per citare quelli che maggiormente lasciarono il segno diventando materia di lavoro e fonte d'ispirazione. La lettura di questi poemi scoprì a Tolkien l'esistenza di un passato non solo storico ma legato anche al mito e alla leggenda, ispirandogli immagini e situazioni che, rivestiti di nuova forza poetica confluirono poi nelle opere di sua invenzione. Nel 1912, a proposito del *Kalevala*, l'insieme di poemi finlandesi di natura mitologica, Tolkien ebbe a dire che tali ballate avevano fornito il materiale creativo che aveva arricchito nei secoli la letteratura europea, sapientemente tagliato, ridotto e ridisposto con diverse qualità e pienezza attraverso differenti popoli, rammaricandosi che non fosse rimasto qualcosa che potesse attribuirsi alla cultura inglese. Qualche anno dopo Tolkien realizzerà questa aspirazione mettendo finalmente mano alla costruzione di una mitologia per il suo Paese.

Quando divenne professore di anglosassone fu capace di trasmettere ai suoi studenti la genuina passione per lingue: nonostante il suo modo di esprimersi "simile ad un fiume in piena", aggravato da una indistinta articolazione, riuscì a rendere la filologia una materia

piacevole e viva come mai lo era stata fino a quel momento. Una delle ragioni di tale successo come insegnante va attribuito al fatto che Tolkien fu contemporaneamente docente, scrittore e poeta perché non si limitava studiare le parole ma le utilizzava per comporre, alla stregua di un musicista, prosa e poesia o, come possiamo anche definirla, una prosa poetica.

C'è pure un altro aspetto da considerare nella sua predisposizione verso i linguaggi: mentre Ronald studiava le lingue nella loro forma primitiva, ne creava contemporaneamente di artificiali. L'abitudine, quasi un gioco cominciato nell'infanzia, di inventare linguaggi, si affinò con gli anni e finì col produrre dei sistemi linguistici completi, dotati di una propria struttura sintattica, grammaticale e fonetica. La "frequentazione" delle antiche lingue del Nord Europa influì notevolmente in questo processo creativo. Il *Quenya*, la lingua parlata dagli Elfi di *Valinor* risente infatti del finlandese conosciuto con il *Kalevala*, mentre il *Sindarin*, l'altra lingua elfica parlata nelle contrade della Terra di Mezzo, deve i suoi suoni a quel gallese che tanto impressionò il giovane Ronald ancora bambino. Occorre precisare che la creazione di linguaggi e di parole non è un fatto secondario se si pensa che va ricercato proprio qui il punto di partenza per la più grande invenzione di questo autore, nella quale il suo capolavoro letterario trae le premesse e affonda le proprie radici. Una volta infatti creato un linguaggio quale modo migliore di dargli vita se non quello di fornirgli un popolo che lo parli e di conseguenza un mondo in cui far vivere tale popolo?

Nel 1913, ai tempi in cui era studente di letteratura inglese all'Università di Oxford, Ronald si imbatté in un poema scritto in inglese antico dal titolo *Crist*. Lo colpirono in particolare due versi che recitavano: "*Ave Earendel il più luminoso di tutti gli angeli / inviato agli uomini sulla Terra di Mezzo*". Earendel, secondo il vocabolario di anglosassone, significava "Luce scintillante, raggio". Tolkien lo interpretò, nel contesto del *Crist*, come un riferimento a Giovanni

Battista ma riteneva che in origine tale vocabolo venisse attribuito al pianeta Venere, ossia la stella che preannuncia la venuta del giorno. Tolkien avrebbe desiderato trovare qualcosa oltre quelle parole, qualcosa di remoto e bello, che lo emozionasse. L'amore per la lingua antica lo portava a cercare l'origine e il significato più vero e profondo nel mito, quasi come se lui fosse chiamato a scoprirlo e renderlo noto. Era questa forse la via per dare all'Inghilterra quella mitologia che le mancava. Appoggiato dai suoi amici (Tolkien fu sempre membro di un gruppo di amici con le caratteristiche del cameratismo, che dividevano gli identici interessi: i TCBS ai tempi della King's Edward, i Colbiters ai tempi del College, i Vickinges e gli Inklings ai tempi della sua docenza universitaria) Ronald continuò a cercare e creare, scoprendo, dopo il 1914, la poesia e iniziando a comporre versi dapprima occasionali e in seguito invece piegati alla precisa esigenza di un tema comune. Fu così che compose, riprendendo i due versi del *Crist*, "Il viaggio di Earendel stella della sera", in cui riuscì ad esprimere il concetto di una stella guidata da un marinaio, Earendel appunto, la cui nave attraversa il cielo. Nonostante lo spunto erudito, la poesia è del tutto originale e si può considerare in effetti la prima espressione della mitologia personale di Tolkien.

Ma fu la parentesi della guerra, con i suoi lutti e i suoi dolori, ad innescare definitivamente in Tolkien l'intenzione di realizzare i suoi propositi. I TCBS, il primo sodalizio di cui Tolkien fece parte, nacque nella biblioteca della King's Edward School e fu ricco di quegli idealismi caratteristici dell'adolescenza, benché fossero di stampo prettamente letterario e intellettuale. Il legame fra i quattro amici durò ben oltre il termine degli studi: toccò alla guerra separarli definitivamente. Smith, quello dei quattro che in seguito studiò con Ronald anche ad Oxford, gli scrisse dal fronte: "La mia principale consolazione è che se finirò nei guai questa notte – sarò fuori in servizio fra pochi minuti - ci sarà sempre un membro della grande TCBS che racconterà che cosa sognavo e su che cosa eravamo tutti d'accordo. Poiché la morte di uno dei suoi

componenti non può, ne sono profondamente convinto, dissolvere il TCBS [...] Una scoperta che sto per comunicare anche a Rob, prima di partire questa notte. E la scriverò anche a Christopher. Possa Dio proteggerti e benedirti mio caro John Ronald, e possa tu raccontare le cose che ho cercato di dire, anche dopo che io non sarò più qui per raccontarle, se questo sarà il mio destino”. Nei primi giorni di dicembre del 1915 Smith morì per le ferite causategli dallo scoppio di una granata. Le ultime sue parole furono quindi un esplicito invito per Ronald a mettere mano a quell’impresa che stava da tempo meditando. Avvenne così che si fece strada quella vena ricca ed inesplorata della sua immaginazione che con Earendel aveva solo dato un assaggio. Attorno a Earendel fioriranno terre e cieli, si sveglieranno popoli, si scateneranno guerre tra potenze, si creeranno vincoli d’amore e di amicizia, si perpetreranno tradimenti e si concluderanno alleanze. Tolkien intitolò le prime leggende compiute che uscirono dal suo pennino “*The book of lost tales*”, ciò che diventerà in seguito, dopo innumerevoli rimaneggiamenti mai finiti, il *Silmarillion*.

Nel libro dei Racconti perduti, , in cui si immagina di un marinaio di nome Eriol che approda in una terra sconosciuta dove gli vengono narrate antiche storie, racconti grandi, tragici ed eroici, troviamo la prima versione de “*I figli di Hurin*” con il titolo di “*Turambar e il foaloke*”. La storia ebbe nuove versioni: dopo i “Racconti perduti” ci fu quella dei “Racconti incompiuti” e infine quella del “*Silmarillion*” col titolo di “*Turin Turambar*”. Questa storia, che fu la seconda ad essere creata da Tolkien dopo “*La caduta di Gondolin*”, venne scritta con molta probabilità durante uno dei suoi numerosi ricoveri ospedalieri causati dalla febbre di trincea che lo tennero d’altra parte lontano dal fronte. La vicenda dei figli di Hurin prende ispirazione da una delle leggende conosciute nel *Kalevala* finnico, la storia di Kullervo che Tolkien anni prima aveva tentato di trascrivere in versi e prosa, alla maniera di William Morris, un autore che Ronald prediligeva e che viene considerato uno dei precursori del romanzo di *heroic-fantasy*. Quel tentativo, mai portato a

termine, venne intitolato “*Story of Kullervo*”. Nella nuova versione adottata per i “*Racconti perduti*”, Tolkien fonde la tradizione finnica con quella islandese riuscendo a raggiungere un grado di intensità drammatica e una caratterizzazione dei personaggi del tutto nuova e personale.

Vorrei concludere riportando l’attenzione su Tolkien uomo, marito, padre di famiglia, fedele cattolico, docente universitario in un ambiente accademico piuttosto ingessato come quello oxfordiano, una persona che amava le pantofole, il giardinaggio e fumare la pipa, che non era particolarmente attratto dai viaggi e passava buona parte del tempo a correggere compiti e preparare lezioni, che andava in vacanza con i propri cari nelle più scontate località balneari cercando di far quadrare i conti del bilancio familiare; e poi su Tolkien poeta e scrittore di favole e leggende, che si divertiva a leggere saghe in lingue remote, che partendo da un semplice nome era capace di ricavarne un’intera storia, limando, correggendo, cercando di dare un significato e un fondo di verità a quello che la sua mente immaginativa partoriva. Vi è forse contraddizione? Personalmente credo che Tolkien scrittore ed inventore, o scopritore come lui avrebbe preferito definirsi, non sarebbe esistito senza il Tolkien studioso. Scrive Humphrey Carpenter in una delle biografie più complete e curate del nostro autore in occasione di una visita alla tomba di Tolkien: “di fronte a questa tomba semplice in un cimitero pubblico dobbiamo ricordarci dell’antitesi fra la vita di tutti i giorni che egli condusse e la straordinaria immaginazione che creò la sua mitologia”. Sulle lapidi troviamo scritto Beren e Luthien, i protagonisti della storia d’amore più commovente di tutto il suo *legendarium* dove legò ad un mortale una fanciulla elfica che per tale amore rinunciò alla sua immortalità. L’intreccio tra fantasia e realtà, mito e storia segna così anche l’ultima dimora di Edith e Ronald.

* Le citazioni sono da “*La vita di J.R.R. Tolkien*”, Humphrey Carpenter, Edizioni Ares, 1991